

Relazione sulla presentazione del libro: “Lealtà in tensione”



Domenica 21 febbraio 2010, presso la Biblioteca comunale di Albinea (RE) si è tenuta la presentazione del volume: Giovanni Calvino – Renata di Francia, *Lealtà in tensione. Un carteggio protestante tra Ferrara e l'Europa (1537-1564)*, a cura di Leonardo De Chirico e Daniel Walker. A illustrare l'argomento erano presenti uno dei curatori, Daniel Walker, e il prof. Umberto Mazzone, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Bologna.

Il testo raccoglie le lettere pervenuteci della corrispondenza tra Calvino e Renata di Francia, figlia di Luigi XII, sposata, per ragioni di alleanza politica, ad Ercole, figlio di Alfonso I duca d'Este, e trasferitasi a Ferrara nel 1528.

Il carteggio va dal 1537 al 1564, anno della morte di Calvino, ed è composto da 12 lettere di Calvino e 3 di Renata. Sicuramente, però, in origine erano molte di più, ma, trattandosi di una corrispondenza clandestina, di regola le missive venivano poi distrutte. Tuttavia, anche quelle poche rimaste presentano molti spunti di riflessione.

Infatti, lo sfondo storico delle lettere è il “secolo lungo” delle guerre di religione, come può essere definito il periodo compreso tra il 1517 (anno dell'affissione delle 95 tesi da parte di Lutero) e il 1648 (anno della pace di Westfalia, che pose fine alla guerra dei Trent'anni). L'età era dunque travagliata e violenta. Il problema della salvezza era sentito intensamente. Di conseguenza, le passioni religiose, legate al destino della propria chiesa, venivano vissute con la stessa intensità con cui nel Novecento si sarebbe partecipato a quelle ideologiche.

Il mondo, quindi, sottinteso nelle lettere è molto diverso dal nostro, perché diversi ne erano i presupposti; non è possibile analizzarlo pienamente con i nostri criteri. Non esisteva il concetto di separazione tra Stato e Chiesa. Anche l'idea di tolleranza religiosa si affermò solo alla fine di quest'epoca, ma era totalmente sconosciuta al suo inizio. L'Europa stava mutando con la nascita dello Stato moderno e di nuovi strumenti politici per il controllo della società, fenomeno questo trasversale alle diverse confessioni religiose: basti pensare al Concilio di Trento, su versante cattolico, e, da parte avversa, il disciplinamento sociale nella “repubblica dei santi” della Ginevra calvinista.

Mentre il luteranesimo si assestava tra la Germania e i Paesi Scandinavi, il calvinismo dimostrò una maggiore capacità espansiva. Nel Seicento sarebbe arrivato a impregnare profondamente l'Olanda e, in parte, l'Inghilterra. In seguito, attraverso quest'ultima, sarebbe sbarcato nelle nuove terre oltreoceano, in particolare quelle che poi avrebbero dato vita agli Stati Uniti, la cui parte orientale è ancora oggi sostanzialmente influenzata dall'etica calvinista. Il libro non si presenta, perciò, come una “finezza filologica” per eruditi, ma mette in luce documenti che testimoniano la nascita del mondo moderno, proponendo una riflessione sulla genesi di idee di tolleranza e convivenza con l'altro.

La prima lettera dell'epistolario risale al 1537. Calvino stava progressivamente sostituendo Lutero come principale figura di riferimento del movimento riformato. L'anno precedente, aveva pubblicato la prima versione della *Institutio* ed era stato a Ferrara. In Italia, invece, la situazione era delicata, perché la crescita della pressione inquisitoriale stava chiudendo la possibilità di un vero dibattito religioso.

Calvino intravedeva, probabilmente, nella corte personale di Renata un possibile appoggio politico ad un'eventuale espansione della riforma nella penisola. Infatti, la duchessa dava rifugio e protezione ai riformati. Ma, proprio per questo, era continuamente messa sotto pressione dal marito e dalla chiesa per rientrare nell'ortodossia, fino al punto di dover, in alcuni momenti, riabbracciare ufficialmente il

cattolicesimo. Seguì, quindi, a tratti l'atteggiamento nicodemitico¹ degli italiani, che Calvino condannava fortemente. Tuttavia, la preoccupazione del secondo, che risulta evidente nell'epistolario, non derivava solo da considerazioni di strategia politica, ma anche di discepolato e psicologia. Infatti, la sua visione della questione tendeva a salvaguardare l'integrità identitaria delle persone, con il rifiuto di compromessi comodi, ma umilianti.

La relazione tra la duchessa e il riformatore fu sempre complessa. Alla base, vi era certamente il riconoscimento reciproco di un legame non solo religioso, ma anche culturale, dovuto alla loro comune identità francese. Calvino si dimostrò paziente verso Renata. Lo si può constatare, confrontando il tono tollerante di queste lettere a quello aspro e polemico dei suoi scritti ufficiali contro i nicodemiti. Renata fu riluttante a seguirlo pienamente, perché faceva fatica a conciliare le ragioni contrastanti di lealtà dovute alla famiglia con quelle dovute alla fede riformata. Perciò non sempre seguì i consigli che il riformatore le faceva pervenire, ma lui rimase, comunque, costantemente un suo punto di riferimento importante e la sua corrispondenza non venne mai meno.

Durante il dibattito, sono emersi alcune riflessioni interessanti sulle questioni poste dall'epistolario. In particolare:

- è evidente *la tensione presente tra i due, quando Calvino sollecitava Renata a prendere una posizione più apertamente a favore della riforma, scontrandosi la cautela e la resistenza di lei;*
- nello stesso tempo, *Renata viveva la tensione familiare con la sua stessa casa francese, soprattutto con il ramo dei Guisa. Calvino criticò la duchessa, perché, nella parte finale della vita, Renata non riuscì a fare a meno del legame affettivo con Francesco di Guisa (marito della figlia Anna e capo della fazione filo-cattolica) neanche dopo che questi fu responsabile del massacro di ugonotti a Wassy nel 1562.;*
- sullo sfondo delle lettere, infatti, emergono fortemente *le contraddizioni, i contrasti e le violenze, che videro la nascita del mondo moderno e dell'idea di tolleranza;*
- infine, nelle ultime lettere, appare anche *il problema del ruolo delle donne nella Riforma. Sebbene il concetto protestante di sacerdozio universale rendeva la partecipazione femminile più ampia rispetto alla chiesa cattolica, rimanevano, però, punti di tensione e insoddisfazione. Renata avrebbe desiderato assistere e partecipare alle decisioni del sinodo ecclesiastico, ma la guida inviata da Calvino al suo feudo francese di Montargis, vicino Orléans (che lei amministrò dopo il suo rientro in Francia nel 1560), era ostile alla presenza di una donna alle riunioni. La duchessa si adeguò con malcontento ad esserne esclusa.*

¹ Il termine *nicodemismo* indicava coloro che, pur professando interiormente la fede protestante, esternamente seguivano i dettami della chiesa cattolica, per non essere perseguitati. Il termine deriva da Nicodemo, un capo fariseo, che, nel cap. 3 del Vangelo di Giovanni, va a trovare Gesù di nascosto in piena notte.

In generale, l'atteggiamento di Renata fu moderato e mite: ospitava chi era perseguitato, finanziava iniziative e dava sostegno politico; ma rifiutò sempre di imporre la conversione con la forza, anche nell'amministrazione del proprio feudo personale. Il suo impegno fu "a favore" di qualcuno, mai "contro" qualcuno.

A conclusione della relazione, va segnalata la presenza alla conferenza di un numero pubblico, eterogeneo nella composizione, che ha partecipato attivamente, ponendo diverse domande ai relatori. Il successo dell'iniziativa è stato sicuramente molto più ampio di quello che ci si sarebbe forse aspettato per un argomento così impegnativo, a dimostrazione che iniziative culturali organizzate bene attraggono tutte le fasce della popolazione.



Giovanni Calvino – Renata di Francia

Lealtà in tensione
Un carteggio protestante
tra Ferrara e l'Europa
(1537-1564)

A cura di
Leonardo De Chirico
Daniel Walker

Caltanissetta, Alfa & Omega, 2009